

V DOMENICA DI QUARESIMA – B

22 marzo 2015

Attirerò tutti a me

Prima Lettura Ger 31, 31-34

Dal libro del profeta Geremia

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 50

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Seconda Lettura Eb 5,7-9

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

 **Vangelo** Gv 12,20-33

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

I greci che chiedono di vedere Gesù sono come un orizzonte aperto sul futuro. Ce n'erano molti in mezzo agli ebrei, già dal tempo di Alessandro Magno che aveva invaso la terra di Israele nel IV secolo a.C. Poi c'erano ebrei di lingua greca emigrati che tornavano a Gerusalemme per il pellegrinaggio prescritto nella Torà. Molti di loro non conoscevano più la lingua madre; per loro era stata realizzata già tra il III e il I sec. a.C. ad Alessandria una traduzione della Bibbia in greco. Saranno essi – gli Ellenisti – i più vivaci membri delle prime comunità di credenti nel Messia Gesù che tradurranno progressivamente l'esperienza

dei discepoli, non solo nella lingua ma soprattutto nella mentalità e nella cultura greca. Si parla spesso di loro nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli. Non tutti necessariamente ebrei o proseliti, ma vicini alla loro fede, “timorati di Dio”.

Ecco infatti dei Greci che *vogliono vedere Gesù*; ma il contesto lascia pensare a qualcosa di più che “vedere”. Essi sono dei “non giudei”, presentati come già aperti a quella fede che Gesù sta per inaugurare con la sua morte e risurrezione. Si rivolgono a *Filippo, che era di Betsaida di Galilea* probabilmente perché ha un nome greco e Betsaida era una città di confine ove si doveva parlare greco. *Filippo andò a dirlo ad Andrea*, (altro nome greco) *e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù*.

Sono l’inizio di quel miracolo che circa sessanta anni dopo, quando si scrive il vangelo, è ormai realtà: ci sono comunità di credenti sparse in tutto l’impero romano, che formano la stessa chiesa, l’unico popolo di Dio. Allora anche i pagani credenti in Gesù potranno sentirsi inclusi nella stessa alleanza del popolo di Israele, quella che Geremia aveva annunciato: *Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore*.

Per San Paolo questo popolo nuovo esiste già nelle comunità dei credenti in Gesù: *“Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Ga 3,28). L’Apocalisse contempla in visione l’annuncio profetico come già compiuto: *“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua.”* (Apc 7, 9).

Alla richiesta di *Andrea e Filippo* Gesù esulta: *«È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato*. Ma non esita a richiamarne il prezzo: *“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”*.

Quando viene scritto il vangelo di Giovanni, il dialogo tra i Giudei che riconoscono in Gesù il Messia morto e risorto, e quelli che lo rifiutano è diventato difficile e spesso ostile; è avvenuta la grande tragedia della distruzione del Tempio; nell’impero romano *“non è lecito essere cristiani”*, e professare la fede in Gesù significa essere esposti al martirio.

Il chicco di grano che morendo produce molto frutto, sono anche loro. Vale la pena ostinarsi a rimanere fedeli, con tante incomprensioni, diserzioni, persecuzioni e tanti martiri? Ma è quello che Gesù

aveva annunciato: *Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore*. Si capisce benissimo che il vangelo, oltre le parole di Gesù, contiene le discussioni, le ansie e le paure della comunità. Forse è l’eco di omelie o esortazioni per sostenere chi è nella paura o tentato di apostasia. Il turbamento di Gesù è anche della comunità. *Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome*.

Gesù ha detto il suo sì; ma i suoi discepoli hanno bisogno di sostegno, ed ecco la voce dal cielo: *«Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori*.

Per il vangelo la fedeltà è già vittoria. Perseverare è credere a Colui che ha sofferto prima di noi. Il martirio è glorificazione. La croce è il grande segno di salvezza per tutti: *“quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”*.

L’entusiasmo di milioni di persone alla visita del Papa in Brasile, in Albania, nelle Filippine, nello Sri Lanka, in Turchia, nonostante maggioranze musulmane, è motivo di gioia e speranza anche per noi; il Patriarca Ortodosso Bartolomeo abbraccia e bacia Papa Francesco e dice: *La Chiesa esiste per il mondo e per l’uomo e non per se stessa. Ecco perché urge più che mai il cammino verso l’unità di quanti invocano il nome del grande operatore di pace. Ecco perché la responsabilità di noi cristiani è maggiore davanti a Dio, all’uomo e alla storia.* (30/11/2014)

Ma ci prende anche l’ansia per le persecuzioni in varie parti del mondo e spesso la tristezza per un nostro cristianesimo sbiadito e addomesticato. Quanti potranno resistere e passare dall’entusiasmo alla fede forte coraggiosa fedele fino al martirio?

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Venne esaudito: cioè ottenne da Dio la forza per rimanere fedele fino alla morte e alla morte di croce. *“Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”*.

Che frase terribile! l’obbedienza, la fedeltà, il coraggio della testimonianza, le forti grida della preghiera e delle lacrime, perfino il martirio, vie di salvezza e *causa di salvezza eterna*.